

ASSANGE, SNOWDEN E I PIRATI DELLA RETE

MOISÉS NAÍM

WIKILEAKS è tornata a fare scalpore con la divulgazione, nei giorni scorsi, di messaggi e documenti segreti. Nel suo comunicato, WikiLeaks ricorda che questa pubblicazione coincide con il terzo anniversario della reclusione del suo fondatore, Julian Assange, all'interno dell'ambasciata dell'Ecuador a Londra. Assange chiese asilo al Paese sudamericano, e due giorni fa alla Francia, per evitare di essere estradato in Svezia, dove lo attende un processo per violenze e molestie sessuali ai danni di due donne (Assange respinge le accuse).

Un altro anniversario che ricorre in questo periodo è quello di Edward Snowden, il contractor della Cia che ha divulgato informazioni segrete degli Stati Uniti. Sono passati due anni dalle rivelazioni e per l'occasione Snowden ha pubblicato un articolo sul *New York Times*, ricordando che è stato grazie a lui se si è messo in moto un dibattito che ha costretto il governo americano a imporre limiti allo spionaggio elettronico indiscriminato che la Nsa (l'Agenzia per la sicurezza nazionale) effettuava di routine. Dal 2013, in Europa le istituzioni hanno dichiarato illegali quel tipo di operazioni e hanno imposto restrizioni ad attività analoghe in futuro, assicura Snowden, e conclude così: «Siamo testimoni della nascita di una generazione post-terrorismo, che rifiuta una visione del mondo definita da una tragedia specifica. Per la prima volta dopo gli attacchi dell'11 settembre, intravediamo la possibilità che la politica si allontani dalla reazione e dalla paura, e faccia passi avanti verso la resilienza e la ragione». Può essere che sia così. E sono felice che la Nsa e le altre agenzie di spionaggio Usa ora abbiano più restrizioni per leggere la mia posta elettronica. E sono felice che la lotta per proteggere la mia privacy dalle intromissioni del governo abbia messo a segno qualche vittoria. Però mi preoccupano di più le minacce informatiche contro la mia privacy provenienti da Russia, Cina e altri regimi autoritari che quelle provenienti da Washington.

Negli stessi giorni in cui Snowden ha pubblicato il suo articolo si è saputo che pirati informatici sono penetrati nei sistemi della gestione del personale dell'amministrazione centrale Usa e hanno rubato dati dettagliati su quattro milioni di dipendenti federali. Gli archivi trafugati includono dati personali e professionali che gli impiegati sono obbligati a rivelare per poter avere accesso alle informazioni confidenziali dell'amministrazione. La principale sospettata è la Cina. Secondo il *Washington Post*, «la Cina sta costruendo un'imponente banca dati con informazioni private su cittadini americani, violando gli archivi elettronici di organismi pubblici e assicurazioni sanitarie. Utilizza le nuove tecnologie per conseguire un vecchio obiettivo dello spionaggio: reclutare spie e ottenere informazioni sull'avversario».

Ma gli attacchi non si limitano allo spionaggio, né necessariamente hanno un governo dietro. Ci sono anche pirati indipendenti che si guadagnano da vivere con attività criminali telematiche. E così sono proliferati furti di segreti industriali, violazioni di identità, estorsioni e sabotaggi di infrastrutture essenziali. «Il nostro sistema informatico subisce diversi attacchi al giorno, tutti i giorni», mi ha detto il presidente di una delle principali imprese elettriche del pianeta. E ha aggiunto: «Oggi, per proteggerci dagli attacchi informatici spendiamo dieci volte di più di tre anni fa. E anche così abbiamo la sensazione di stare un passo indietro rispetto a quelli che ci

prendono di mira». Secondo il rapporto annuale pubblicato dalla Verizon, gli attacchi informatici negli Stati Uniti stanno crescendo a gran velocità, e sono pochi i settori immuni. I bersagli principali sono le amministrazioni pubbliche, il settore sanitario e quello finanziario. Gli esperti sottolineano che se gli attacchi provenienti dalla Cina sono costanti, anche quelli dalla Russia non hanno nulla da invidiare quanto ad aggressività, frequenza e sofisticatezza. E sicuramente gli Stati Uniti non rimangono indietro.

Ma non bisogna fare di tutta un fascio. Gli Stati Uniti sono una democrazia: con tutti i loro difetti, esiste una separazione dei poteri e i loro governanti non possono contare sull'impunità di cui godono i loro colleghi a Mosca e Pechino. Sì, è importante che le democrazie non spino i cittadini. Ma è ancora più importante che abbiano gli strumenti per difendersi e difenderli dal pericoloso mondo che sta emergendo nelle reti informatiche. Non è un caso che gli Assange e gli Snowden siano venuti fuori qui, e non in Russia o in Cina.

Twitter @moisesnaim
(Traduzione di Fabio Galimberti)

